

LA MOLTIPLICITA' DEI SIGNIFICATI NEI RITUALI

Lo studio antropologico dei rituali mostra la molteplicità delle origini che sono alla base dei rituali stessi, e mette in guardia da generalizzazioni azzardate.



A chi si avvicina allo studio dell'antropologia culturale capita spesso di sentirsi confuso di fronte all'analisi di antichi rituali che sembrano avere origini diverse pur analizzando lo stesso fenomeno.

Non è raro, infatti, che antropologi anche famosi abbiano identificato l'origine di riti identici in miti e cause differenti; la confusione aumenta (cedendo spesso spazio ad un vero e proprio sconforto sulla validità dell'analisi antropologica e, di conseguenza, sull'opportunità di proseguire nel proprio corso di studio) quando ci si accorge che le analisi presentate sono tutte, almeno ad un primo esame, valide e plausibili, ed altrettanto lo sono i dati di conferma che hanno portato a quelle conclusioni.

Naturalmente, come capita in qualsiasi disciplina, esistono anche in antropologia teorie indubbiamente sbagliate e che, alla lunga, saranno sconfessate da ulteriori e più precisi studi, ma più spesso si verifica il fatto che diverse analisi, che a prima vista sembrano diverse, sono in realtà complementari tra loro, al punto di dare alla fine una rappresentazione più completa dello stesso fenomeno.

E' il caso, per esempio, dell'analisi delle "anormalità".

Si è notato che i fenomeni fuori dalla norma (per esempio quelle fisiche dell'uomo, come la cecità, la zoppia, o quelle in genere della natura, come l'apparire di comete, o i galli che cantano di notte, ecc...) in alcune culture sono considerate un segno negativo, in altre positivo¹.

¹ Vedere, su questo argomento, il lavoro *Anormalia come segno di Dio* sulla pagina "Testi" di questo stesso sito.

Senza voler abusare dell'esempio riportato dall'antica leggenda confuciana dei tre saggi ciechi, che valutarono la forma di un elefante servendosi del solo tatto e ne diedero tre descrizioni diverse, in quanto uno aveva toccato solo la proboscide, l'altro una zampa ed il terzo la coda, cercheremo di spiegare perché questa sensazione di sconforto sia in realtà inappropriata, e che pertanto sia necessario approfondire maggiormente gli studi su queste apparenti differenze per dimostrarne l'infondatezza, ed al contempo sconfessare l'idea diffusa che gli antropologi, come molte altre persone che studiano gli aspetti sociali, "inventano" spiegazioni funzionali alle proprie teorie.

Innanzitutto, a ben guardare, i cosiddetti "riti identici" proprio identici non lo sono mai, in quanto è sempre possibile trovare dei particolari, anche minimi, che li differenziano, e che possono testimoniare dell'esattezza delle differenti analisi che vengono proposte.

In secondo luogo è abbastanza normale che all'origine di un rito, soprattutto quando questo è molto complesso e testimonianza di altrettante complesse manifestazioni dell'animo umano, ci sia più di un motivo, e che un antropologo abbia inteso sottolineare un fenomeno in particolare, tralasciandone altri perché non ritenuto sufficientemente importante, o non significativo dell'aspetto sociale che si voleva indagare.

In terzo luogo il simbolismo, elemento indispensabile alla comprensione di un rito, cambia inevitabilmente da paese in paese, da cultura in cultura, essendo, proprio perché



In questo particolare di un dipinto di William Hogarth un gruppo di persone mostra comportamenti completamente diversi nei confronti dello spettacolo a cui stanno assistendo. Ognuno di loro lo racconterebbe, probabilmente, in maniera diversa, sebbene l'azione rappresentata sia oggettivamente la stessa per tutti.

espressione culturale, dipendente dalla storia evolutiva di una cultura e di un paese.

Questi fatti non vogliono essere portati a scusante di analisi troppo approssimative, in quanto l'antropologo, proprio per quello che è lo spirito fondamentale del suo lavoro, dovrebbe tentare di dare una spiegazione la più possibile "globale" di un fenomeno sociale, ma è inevitabile che l'antropologo stesso, in quanto facente parte di una ben precisa cultura, non possa essere completamente neutrale nelle sue valutazioni, e veda i fenomeni limitatamente a quella che è il suo inserimento nella cultura di appartenenza.

Tra l'altro lo stesso modo di analizzare un fenomeno incide sul risultato dell'analisi (ad esempio a domande differenti poste ai partecipanti ad un rito si risponde in modo differente) ed il fatto di intervenire sul rito ponendo delle domande fa sì che il rito stesso non sia più "puro", ossia non si presenti come dovrebbe essere se non ci fosse stata la presenza di un estraneo che "inquina" il fenomeno chiedendo delle spiegazioni.

L'esempio più eclatante di questo fatto in antropologia è rappresentato dall'analisi del totemismo, il cui significato è stato proposto nelle più svariate maniere, da Freud a Levi Strauss; nonostante ciò oggi sappiamo che questo fenomeno, nel suo concetto più ampio, è quello di un importante punto di partenza di aggregazione e strutturazione delle forme di convivenza sociali. Non possederemmo questa conoscenza se non ci fossero state tutte le interpretazioni a cui abbiamo fatto riferimento.

Per entrare più nel dettaglio delle diverse origini di un rito prenderemo in esame un caso specifico, quello dell'interpretazione antropologica che viene data ad un fenomeno sociale molto indagato, quello dell'origine del Carnevale.

Si è già parlato dell'analisi antropologica di questo fenomeno² mostrandone la sua origine nel timore che ispirava all'uomo il ritorno dei morti sulla terra in determinati periodi dell'anno, teoria accettata da tutti gli antropologi.

Erika Para, dell'Università di Torino, propone una diversa interpretazione del Carnevale che si fonda sulla mitologia del lupo³. Nella cittadina di Chianale, in Piemonte, si svolge un Carnevale in cui il lupo è protagonista: viene rappresentato come simbolo negativo e ucciso alla fine della festa.



Che abbia come origine il mito dell'uscita dei morti dal loro regno o il lupo cattivo, il Carnevale è comunque sempre un rito volto a scongiurare il male ed a propiziare un futuro migliore, sia attraverso un buon comportamento etico della società che nella speranza di favorevoli annate agricole.

Il lupo che viene deriso dai partecipanti fino alla sua uccisione rappresenta, evidentemente, un simbolo della negatività, sconfitta la quale, secondo un rito scaramantico, si può sperare in una prossima buona stagione agricola, quindi esso è il male in genere, sia che ci affidiamo all'aspetto simbolico del male in genere, sia a quelli

² Vedere il lavoro *Le origini del Carnevale (parte prima e seconda)* sulla pagina "Testi" di questo stesso sito.

³ ERIKA PARA – *Un Carnevale alpino a Chianale* – Università di Torino, 2001.

più concreti dei “nemici fisici” (gli invasori, la malasorte, le malattie ed anche il lupo stesso visto come possibile predatore degli animali delle fattorie).

L’interpretazione della Para è indubbiamente corretta, ma non va interpretata come una teoria generale sull’origine del carnevale, cosa che l’autrice stessa si guarda bene dal proporre, e che invece qualcun altro potrebbe pensare di estendere a zone culturali diverse dalla zona indagata dall’autrice, magari cambiando la figura del lupo con quella dell’orso, e cercando di identificare in feste popolari dell’Italia Centrale qualche elemento di similitudine con il Carnevale di Chianale.

L’opera di comparazione dei riti, anche negli aspetti minimi, è certamente una cosa corretta, ma non bisogna perdere di vista l’aspetto più generale dei fenomeni che si stanno studiando⁴: si rischia di esaminare troppo da vicino il granello di sabbia e non scorgere il deserto. La ritualità deve essere prima inquadrata nel suo aspetto generale, poi se ne esaminano i particolari.

Proprio in questa ottica è possibile identificare, nel Carnevale di Chianale, quel simbolismo che lo collega allo stesso aspetto negativo espresso dal mondo dei morti.

D’altro canto, come riferisce la stessa Erika Para nel suo lavoro:

“... nella storia, il lupo venne il più delle volte accostato al mondo infernale: la fiera aveva negli inferi, al pari del cane, la funzione di accompagnatore delle anime dei defunti alla loro eterna dimora e Ade, il Dio degli inferi, indossava un mantello fatto con pelle di lupo; anche nell’antico Egitto si accostava il famelico animale all’idea della morte: rappresentato con lunghe orecchie e con una freccia al posto della coda, accompagnava il dio Seth. Per gli Etruschi era un animale connesso al culto funerario...”,

così come, più oltre :

“... come in molti altri Carnevali dove compare la figura del selvatico, uomo o animale che sia, da Mompantero a St. Laurent-de- Cerdans nei Pirenei, è importante “la funzione erotico-orgiastica della rappresentazione”, che, pur se assente nella memoria collettiva, può essere simbolicamente interpretata come un rituale di propiziazione e di fertilità....”

la quale “funzione erotico-orgiastica” abbiamo ben identificato nell’origine “mortuaria” del Carnevale, a significare come le due interpretazioni siano, effettivamente, complementari nel darci un’interpretazione della duplicità “negativo - positiva” del fenomeno (dove la negatività viene espressa dai morti o dal lupo, e la positività negli atti scongiuratori).

E’ poi facile identificare, nell’esempio riportato, le differenze culturali che sono alla base delle due (apparentemente) diverse interpretazioni.

Sono differenze che afferiscono alla particolare tipologia geografica di Chianale (in Val Varaita, è un tipico piccolo paese alpino) dove il problema delle razzie dei lupi doveva essere, nel passato, un grave problema; mentre la paura dei morti non fa riferimento a questioni geografiche, ed è un patrimonio culturale presente in tutte le culture.

Al di là del significato generale del fenomeno sono queste le difformità che, pur in un “rituale principale” risultante identico (tipico del Carnevale, quindi mascheramento, balli e scherzi) spiegano i “rituali secondari” diversi.

⁴ Il presente lavoro è nato proprio a seguito di colloqui, durante un seminario, con un gruppo di studio che lavorava ad un progetto di “comparazione simbolica” sui riti agrari.

Tentando una rappresentazione schematica del fenomeno possiamo far riferimento alla Fig. 1.

Se immaginiamo che le informazioni che conducono alla creazione del rito siano presenti in due nicchie culturali diverse (quasi fossero “serbatoi” di informazioni come quelli indicati in figura “Carnevale TIPO 1” e “Carnevale TIPO 2”) e che le stesse informazioni abbiano la possibilità di trasmettersi nel tempo ad un “serbatoio” comune, fino a giungere a gruppi culturali attuali, possiamo pensare che le stesse subiscano delle contaminazioni reciproche, dovute sia al passare del tempo che al contatto tra culture, in modo tale che sia possibile la nascita di sotto-nicchie in cui le informazioni pervengono contenendo, in misura variabile, tutte o alcune delle informazioni di origine.

Ciò darà origine a riti diversi, analizzando i quali sarà possibile identificare le informazioni di origine e le loro reciproche contaminazioni.

Nel caso in esame si è dato un valore numerico da 0 a 100 delle due informazioni originali (basate sul concetto dell’origine del rito dalla “paura dei morti” o dalla “paura del lupo”) come se fosse possibile determinare quantitativamente una “percentuale del

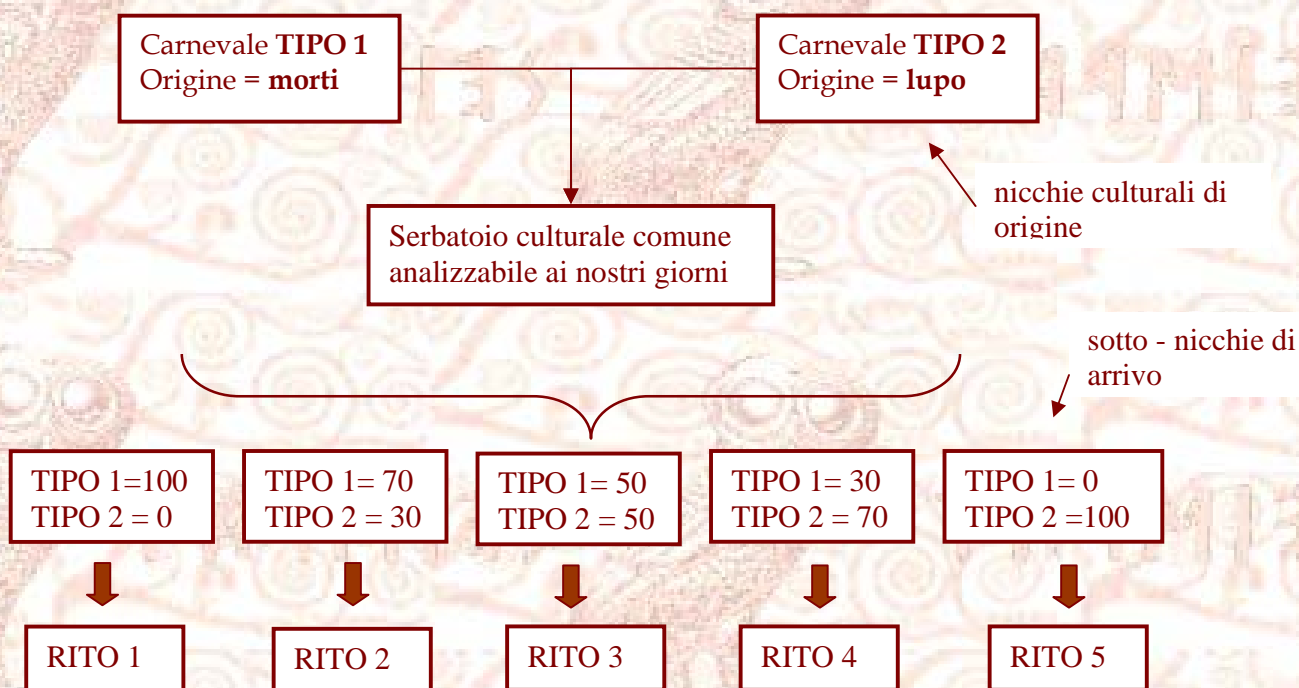


Fig. 1. La diversa aggregazione di elementi afferenti ad origini diverse conduce a ritualizzazioni con aggregazioni casuali dei dati di origine

peso” (inteso in senso matematico) dei riti di origine.

Si è ipotizzata così la nascita di cinque diversi riti, con percentuale di contaminazione diversa, in ognuno dei quali la presenza dei due elementi originari è presente più o meno marcatamente (e rappresentata dai valori da 0 a 100) fino ai due casi estremi di sola presenza dell’origine “morti” o di quella “lupo”⁵.



Lo schema successivo non è altro che quello di Fig. 1 relativo ad un sistema contaminante con “n” elementi di origine (detto anche “a grado n di contaminazione”).

⁵ Questo metodo di rappresentazione grafica del fenomeno può sembrare eccessivo in questo particolare caso, che potrebbe essere benissimo chiarito semplicemente da una semplice esposizione scritta. Si è voluto utilizzarlo come esempio di rappresentazione di un “diagramma di flusso delle relazioni logiche” nella speranza che si prenda l’abitudine di utilizzarlo anche in situazioni più complesse. Il metodo è particolarmente usato dagli antropologi del Nord Europa.